

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

31

Guide e Itinerari

Anna Maria Colavitti
Carlo Tronchetti

GUIDA ARCHEOLOGICA di CAGLIARI



Carlo Delfino editore

GUIDA ARCHEOLOGICA
DI CAGLIARI

Le fotografie che illustrano questa guida sono riprodotte su Concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: è vietata la loro ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN 88-7138-262-5

© Copyright 2003 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, Sassari

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

31

Guide e Itinerari

Anna Maria Colavitti
Carlo Tronchetti

GUIDA ARCHEOLOGICA
di CAGLIARI

Carlo Delfino editore

L'archeologia urbana a Cagliari nella storia degli studi sulla città (AMC)

Se dovessimo ripercorrere brevemente qualche tappa fondamentale del panorama di studi, vuoi anche eruditi ed antiquari, realizzati per descrivere i lineamenti della storia di Cagliari, ci accorgeremmo che la città non è stata altro che città fortificata perennemente in tensione tra la forma racchiusa dalle sue mura che, per secoli, hanno stabilito quale dovesse essere il suo destino urbano e l'esigenza di abbattele per espandersi, in un'ottica di relazione anche visiva con l'entroterra ed il mare Mediterraneo. Questa era la forma urbana pervenutaci dalla tradizione cartografica erudita che faceva capo a Sigismondo Arquer e che ha condizionato miriadi di posterì ripetitori. Eppure la città antica non doveva essere così: era sicuramente diversa da quest'immagine fissa e coerente, anche se, in parte, occupava alcuni dei settori in cui, oggi, si snoda la città in cui viviamo. La difficoltà oggettiva di immaginare la città antica aldilà degli edifici attuali non deve farci dimenticare che gli elementi costitutivi di essa possono reagire con le funzioni della città moderna laddove possiamo ed abbiamo la sensibilità per comprendere questo rapporto. Se diveniamo consapevoli che la città antica costituisce una grande risorsa che, anche oggi, ci consente di riflettere sulla programmazione degli spazi in cui viviamo, allora riusciremo a ritrovare lo spirito giusto per ripercorrere piacevolmente i luoghi della memoria ed immaginare ciò che era attraverso la consapevolezza di ciò che rimane. Dal '500 ad oggi si sono succeduti, nell'analisi delle emergenze archeologiche cagliaritanе, moltissimi studiosi ed eruditi che hanno certamente influenzato i secoli successivi con le loro considerazioni e deduzioni finalizzate anche all'approvazione di teorie particolari. Sulla scorta della questione dei cosiddetti *corpi santi*, nel quadro della riscoperta a livello europeo di tutta una serie di testimonianze atte a riportare in luce i beati martiri paleocristiani, compaiono i nomi dei famosi Francisco d'Esquivel, Serafino Esquirro, Dionisio Bonfant, Francisco Carmona. Nel '600 si perfeziona l'indagine erudita con l'apporto di studiosi quali Padre Vidal e Giorgio Aleo, mentre compaiono, solo successivamente nell'800, le prime vere esplorazioni a carattere, diciamo così, scientifico del sottosuolo cagliaritano. L'opera e l'attività del canonico Giovanni Spano rappresenta, per la

città di Cagliari, l'inizio della presa di coscienza che, al di sotto della coltre protettiva e polverosa dei secoli trascorsi dormiva una antichità palpitante e fremente di riscoperta. Non vi è angolo o pietra di Cagliari che lo Spano non abbia cercato e di cui non abbia fornito indicazione o commento nel suo *Bullettino Archeologico Sardo*, di gran lunga il più completo e puntuale resoconto sulle scoperte di antichità della Sardegna, o nella *Guida della città e dintorni di Cagliari*, lo storico *vademecum* per chi, studioso o appassionato cultore, si dedichi puntualmente allo spoglio dei tesori contenutivi. L'800 è anche il secolo di Alberto Lamarmora e di Gaetano Cima. L'enorme importanza dell'attività del primo è legata, per quanto ci riguarda, alla realizzazione dei primi catasti parcellari del territorio sardo, cioè dei primi rilevamenti topografici puntuali finalizzati alla creazione di frazioni geometriche del territorio utili alla ridefinizione dei regimi proprietari del suolo. Ci si chiederà, a questo punto, l'utilità di queste considerazioni nel quadro della storia della ricerca archeologica su Cagliari, ma la risposta sarà data dal fatto che, per la prima volta, assistiamo alla possibilità di posizionare, seppure con criteri di affidabilità scientifica che oggi, sulla base dei moderni metodi di rilevamento, ci farebbero fors'anche sorridere, i rinvenimenti archeologici in un ambito spaziale ben definito e qualitativamente omogeneo, grazie ai lavori del Lamarmora e del De Candia. Prima di essi, l'archeologia sarda era relegata al ruolo di antiquaria, cioè di ricerca e raccolta, spesso acritica, dell'antico in tutte le sue manifestazioni, ora è divenuta scienza dell'archeologia e, conseguentemente al corretto rilievo dei suoi monumenti, si pongono le basi per lo sviluppo della sua tutela. Gaetano Cima, architetto e pensatore fra i più importanti del periodo, completa quest'opera scientifica di analisi capillare degli spazi urbani e territoriali lasciandoci alcuni tra i migliori rilievi tecnici di monumenti sardi e cagliaritani in particolare, quali l'anfiteatro romano, realizzati a caldo sull'impulso dei tentativi di rinnovamento urbanistico della seconda metà del secolo, di cui egli è protagonista con il Piano Regolatore della città di Cagliari. Appartengono a questo secolo le scoperte più stimolanti dell'archeologia cagliaritana quali la Villa di Tigellio, i mosaici di Ercole ed Orfeo nel quartiere di Stampace; l'anfiteatro romano, imponente nel colore luminescente del suo calcare modellato dalla mano dell'uomo esce definitivamente dal letargo mortificante dei secoli trascorsi. In questo panorama di

rinnovato interesse per le antichità dimenticate si orienta nel secolo scorso, la fruttuosa ricerca di Antonio Taramelli. Siamo ormai in presenza di continue suggestioni derivanti dalle importanti scoperte che si succedono continuamente, in modo inarrestabile, senza dare spazio ad una corretta interpretazione topografica dei vari rinvenimenti in rapporto alla loro, spesso incerta, cronologia. Le descrizioni del Taramelli fanno invidia persino allo scopritore di Troia e, se paragonassimo la quantità e la qualità degli edifici da lui descritti al quadro evoluto della città moderna, riusciremmo, solo in parte, ad avere una vaga idea della varietà di funzioni in cui si suddivideva la città antica nel suo insieme multiforme ed articolato. Prima tra tutte la funzione ricoperta da Cagliari nell'ambito del processo di romanizzazione della Sardegna, funzione colta dal grande storico della romanità sarda Ettore Pais, nella riconsiderazione globale del fenomeno di urbanizzazione costiero ed interno iniziato all'indomani della conquista romana dell'isola (238 a.C.) e che, oggi, dobbiamo ancora faticosamente ricostruire.

Parallelamente all'opera del Taramelli possiamo senz'altro evidenziare l'importante contributo di Dionigi Scano nel suo scritto più importante che è la *Forma Karalis*. Nonostante il tentativo aprioristico di ghezzizzare l'interpretazione del quartiere Marina nella forma immutabile e significativa di un piano urbano cronologicamente ben preciso quale lo schema ad impianto castrense, assistiamo alla prima ricostruzione, in termini di progetto, dell'impianto urbano della città associato alla presa di coscienza di una certa sensibilità sulla possibile reinterpretazione delle permanenze degli schemi viari antichi, semplicisticamente riscoperti, secondo lo Scano, nella loro scontata continuità d'uso. La lunga serie di studi sin qui avviati, se da un lato ha trovato efficace riscontro nella documentazione archeologica non trova purtroppo appoggio, sul piano topografico, nella tradizione delle fonti letterarie che sono quanto mai povere di notizie e, per questo, di rischiosa e difficile interpretazione.

Le fonti sulla fondazione della città (AMC)

Le fonti antiche relative alla storia di *Carales* riflettono il quadro di una città di considerevole importanza sul piano politico-sociale nel-

l'ambito della storia più generale della Sardegna in età romana. I rinvenimenti archeologici completano tale panorama fornendo l'immagine di un urbanesimo consolidato, come si vedrà, in forme programmate, già in età tardo-repubblicana. Esaminando le fonti letterarie pervenuteci dalla tradizione manoscritta, notiamo che la città è ricordata genericamente in Plinio (*Naturalis Historia* III, 7,87), Tolomeo (*Geographica* III, 3,4 e VIII 8,3), Prisciano (II, 63) e Pomponio Mela (*Chronographia* II, 7,123). Secondo Pausania (X, 17,9) e Stefano Bizantino (s.v. Kàrallis, p. 357, 7-8H) sarebbe stata fondata dai Cartaginesi; Solino la dice fondata dal mitico re tessalo Aristeo (IV, 2), mentre Claudiano (*De Bello Gildonico* I, 520) la definisce "città fondata dal potente fenicio di Tiro". Quest'ultimo aggiunge, inoltre, brevi annotazioni topografiche generali sull'assetto antico della città che doveva disporsi lungo un'ampia fascia di territorio, sfruttando le condizioni favorevoli di una rada accogliente che poteva disporre di duplicità di ancoraggio delle imbarcazioni a seconda dello spirare dei venti. Infine, Varrone Atacino (in *Fragmenta Poetarum Latinorum*, ed. W. Morel, Lipsia 1927, p. 98, framm. 18) la descrive come *vicus munitus*, cioè agglomerato attrezzato e provvisto di opere fortificatorie, la cui collocazione e distribuzione, come anche l'interpretazione, risultano oggi, allo stato della documentazione in nostro possesso, piuttosto incerte.

Cagliari prima dei Romani (CT)

Le premesse

L'origine fenicia di Cagliari, già un tempo supposta sulla base dei materiali importati databili tra la fine dell'VIII ed il VI secolo a.C. rinvenuti nel suo entroterra, è adesso da considerarsi sostanzialmente accertata.

Non sono moltissime le testimonianze in questo senso, ma sono comunque tali da consentirci di trasformare la primitiva ipotesi in una sostanziale buona certezza.

Gli scavi condotti in via Brenta a metà degli anni '80, infatti, hanno restituito alcuni lembi dell'insediamento arcaico assegnabile al pieno periodo fenicio (almeno inizi del VI secolo a.C.), restituen-

do però anche materiali che si collocano anteriormente di qualche decennio, risalendo sino addirittura alla fine dell'VIII secolo.

Appare, quindi, sempre più verosimile che Cagliari rientri nella serie degli insediamenti costieri fenici che possiamo chiamare della prima ondata di colonizzazione, dei decenni, grosso modo, dal 750 al 700 a.C., assieme a Nora, Bithia, Sulci, Portoscuso, Monte Sirai, Tharros, che si appoggiavano alle coste sud-occidentali dell'isola segnando un percorso di scali sulla rotta verso le ricche miniere di metallo della penisola iberica.

I modesti resti rinvenuti durante gli scavi si riferiscono a povere strutture in mattoni di fango poste su zoccolature in pietre, impostate sul terreno vergine; soltanto i frammenti ceramici trovati in connessione con queste murature ci segnalano la loro pertinenza al periodo fenicio, dal momento che la tecnica edilizia, in sé per sé, non ci può dire moltissimo essendo stata adottata per diversi secoli.

La posizione dell'insediamento, all'interno della laguna di Santa Gilla, è estremamente favorevole allo stanziamento umano, e non a caso le sue rive sono costellate da presenze preistoriche, alcune delle quali individuate al di sotto dell'attuale area urbana di Cagliari, ed oggi non più visibili.

Ci si riferisce, in particolare, alle tombe della cultura prenuragica di Monte Claro, che prende appunto il nome dal colle cagliaritano dove furono ritrovate. Le celle sepolcrali, scavate in profondità nella roccia, erano del tipo detto "a forno", accessibile, cioè, dall'alto mediante un pozzo e con forma a cupola. Al loro interno erano deposte le ossa dei defunti fatti precedentemente scarnificare a cielo aperto, poggiate su banconi ricavati nello spessore della roccia, con a fianco il corredo vascolare composto delle grandi situle decorate, scodelle ed altri vasi, cui, talora, si possono affiancare anche armi in rame.

La grande abbondanza dei ritrovamenti di età prenuragica e nuragica nelle zone immediatamente vicine a Cagliari non ancora urbanizzate ci porta a supporre che le urbanizzazioni di età storica sino all'epoca moderna abbiano obliterato irrimediabilmente queste testimonianze, di norma assolutamente meno evidenti delle tracce lasciate dalle civiltà fenicio-punica e romana, e pertanto assai meno individuabili da parte di chi stava procedendo con sbancamenti e costruzioni. I materiali mobili che si sono rinvenuti talvolta nelle vecchie

discariche ci indicano che questa è più di una ipotesi, ma non ci possono aiutare a ricostruire il paesaggio cagliaritano di quelle fasi, ormai irrimediabilmente perduto.

Ma ritornando all'epoca storica, quando possiamo parlare della nascita di una vera e propria città, lontana antenata della Cagliari attuale, se poco anzi pochissimo sappiamo dell'insediamento fenicio, qualcosa di più possiamo dire sul centro di età punica.

Come noto i Cartaginesi si affacciano in Sardegna a partire dalla metà del VI secolo a.C. con azioni militari rivolte a conquistare l'isola, obiettivo raggiunto, dopo alterne vicende, prima della fine del secolo. Se le vicende belliche hanno toccato la maggior parte delle città fenicie note, si è ritenuto di poterne individuare alcune, se non utilizzate come vere e proprie teste di ponte per la penetrazione punica, quanto meno che presentano una situazione la quale le fa ritenere interessate in minor misura di altre dalle campagne militari. Cagliari pare poter essere una di queste, sulla base delle attestazioni che offre il territorio alle sue spalle nella fase immediatamente successiva alla conquista cartaginese. Ma anche se questa fosse solo una troppo arida interpretazione dei pochi dati a nostra disposizione, risulta evidente che Cagliari si impone fin dagli inizi del V secolo a.C. come un centro di importanza assolutamente primaria.

La città punica (CT)

Sfortunatamente conosciamo troppo poco della città punica arcaica, cioè appartenente a questa fase cronologica dei primi anni del VI secolo, mentre sono maggiormente note le sue tombe, inserite nella grande necropoli monumentale di Tuvixeddu, una delle più importanti necropoli puniche del Mediterraneo.

Le tombe sono collocate sulle pendici occidentali del colle di Tuvixeddu, sul lato, quindi, che si affaccia sulla laguna di Santa Gilla. Sulla sua riva, tra le pendici del colle ed il mare, sono stati trovati i resti dell'abitato, nella sua fase di IV e III secolo a.C., con prosecuzione di uso sino alla prima età romana (primi decenni del II secolo a.C.). Seri indizi ci portano a ritenere che la metropoli di V secolo si trovasse nelle immediate vicinanze. Difatti i livelli di terreno utilizzati per riempire vecchi vani e pareggiare il terreno per edi-

ficarne di nuovi restituiscono numerosissimi materiali ceramici di questo secolo, dai suoi inizi alla fine, mescolati a quelli più tardi. È evidente che tali riporti di terreno non possono essere avvenuti prendendo la terra lontano e trasportandola per un lungo percorso; è quindi verosimile che sia stata prelevata dalle immediate vicinanze per le esigenze derivate dall'espansione dell'abitato. Un breve saggio di scavo nella via San Simone, poco distante dalla via Brenta cui si riferiscono i ritrovamenti più importanti, ha mostrato, difatti, tracce dell'abitato di pieno V secolo.

Delineando, quindi, in generale la topografia della città punica, possiamo ricostruire un assetto così descrivibile.

L'abitato era disteso lungo la sponda orientale della laguna di Santa Gilla, con verosimile espansione dalla riva sino alle pendici del basso rilievo collinare di Tuvixeddu. Il colle era interessato dalla necropoli che scendeva a valle sul lato opposto sino ad invadere parte dell'attuale via Is Maglias.

Il tophet, necropoli destinata alla sepoltura dei bambini nati morti o deceduti subito dopo la nascita, cui venivano dedicati stele e sacrifici di animali, era situato lungo la ferrovia, nella regione San Paolo, poche centinaia di metri a sud di via Brenta, e questa è una indicazione abbastanza certa dell'estensione dell'abitato, dal momento che sappiamo come questa necropoli-santuario fosse costantemente collocata al di fuori del tessuto urbano vero e proprio, così come, d'altra parte, anche le altre necropoli.

Le strutture abitative individuate lungo la via Brenta si allineavano secondo un andamento regolare nw-se, seguendo, con ogni verosimiglianza, la linea costiera. Le abitazioni avevano muri perimetrali con zoccoli di pietra e l'elevato molto probabilmente in mattoni crudi; alcune murature erano costruite a grandi blocchi ed in una di queste è stato compreso una sorta di silos rettangolare. Per la pavimentazione era adottata la tecnica del cocciopesto ed un pavimento recava ancora l'immagine a mosaico in tesserine bianche del segno di Tanit. Molte abitazioni erano dotate di una grande cisterna ogivale con uno o più pozzetti di attingimento.

Alcune abitazioni, appartenenti all'ultima fase dell'epoca punica, di trapasso al dominio romano, si mostrano con segni di maggiore articolazione e ricchezza. Resti di case del genere sono stati ritrovati nella via Brenta, in via Po ed alle pendici del colle di Tuvixeddu.

Si tratta di strutture dotate di un atrio centrale con colonne, attorno al quale si dispongono le stanze. In alcuni di questi ambienti sono stati rinvenuti ancora mosaici raffiguranti il segno di Tanit ed altri simboli religiosi riferentisi a culti punici. Non siamo sicuri che tutte queste abitazioni siano riferibili all'età cartaginese e non debbano, invece, porsi agli inizi dell'epoca romana. Purtroppo alcuni scavi sono della prima metà del secolo e non possediamo dati sicuri in questo senso; dove lo scavo in anni più recenti ha fornito maggiori elementi di valutazione, si può affermare con una certa sicurezza l'appartenenza alla Cagliari tardo-punica.

La necropoli di Tuvixeddu è, come detto, una delle più ampie del Mediterraneo. Scavata ed indagata fin dall'800 mantiene ancora lembi intatti e possibilità di nuove importanti scoperte.

Attiva fin dagli inizi del V secolo a.C., fu utilizzata con diverse tipologie tombali sino al periodo romano repubblicano (II-I secolo a.C.).

Il tipo di tomba più diffuso e monumentale è quello definito "a pozzo", che letteralmente costella, traforandolo, il colle di Tuvixeddu dalla sommità sino all'attuale via Sant'Avendrace.

Le tombe, in questa foggia, sono costituite da camere più o meno rettangolari scavate in profondità nel manto di tufo calcareo e rese accessibili da un pozzo sub-quadrato con tacche a rilievo e/o pedarole (incavi nelle pareti per poggiarvi i piedi), profondo alcuni metri. In taluni casi si trovano più camere, disposte l'una di fronte all'altra, ovvero a livelli sfalsati. Gli ambienti sono piccoli, talora con nicchie nelle pareti, talora con fosse incavate nel fondo. I defunti erano inumati su lettighe verosimilmente in legno con a fianco il loro corredo, che li avrebbe accompagnati nell'al di là. Vasellame di uso quotidiano e "di lusso" importato da fabbriche esterne all'isola, gioielli, amuleti, unguentari, maschere dipinte su gusci di uova di struzzo, piccole statuette in terracotta o pietra, "rasoi" in bronzo (in realtà piccole accettine per sacrifici votivi), sono gli oggetti che ritroviamo in queste tombe, spesso sconvolti dai cercatori di tesori vecchi e nuovi.

Molto poche sono le camere che presentano motivi decorativi. In qualche caso sopra il portello di accesso si trovano segni astrali (disco solare, falce di luna) a bassorilievo ovvero dipinti. All'interno le camere presentano motivi a fasce di colore rosso dipinti sulle pareti; solo due tombe spiccano fra le altre.

La “tomba del guerriero”, infatti, mostra una decorazione dipinta complessa. Le pareti, nella loro parte alta, mostrano un fregio di cerchi rossi e azzurri, sostenuti da pilastri con capitelli a volute. Le tre nicchie sono bordate da linee e losanghe rosse e azzurre ed all’interno hanno una triade betilica, cioè tre betili (pietre sacre, dimora della divinità) affiancati. Su una parete, invece, si colloca la raffigurazione di un guerriero barbato, a petto nudo, con elmo crestatato, in atto di vibrare la lancia contro un nemico o un animale non raffigurato. Si è voluto vedere in questo l’immagine di una divinità della guerra e della caccia (attività, queste, che illustrano il valore di un uomo e quindi sono sovente collegate assieme) e l’ipotesi di una figura divina è ancora la più verosimile.

Un’altra tomba è definita la “tomba dell’Ureo” dall’immagine del serpente sacro della religione egizia, raffigurato alato e sormontato dal globo solare tra due corna. Il serpente, posto sulla parete di fronte all’ingresso della camera, è inquadrato ai lati da due fiori di loto e da due maschere gorgoniche, rappresentazioni demoniche destinate ad allontanare gli spiriti maligni. In realtà il pittore che ha dipinto queste figure non aveva evidentemente dimestichezza con tali iconografie che giungevano dal mondo ellenico, e le ha tradotte in due faccioni rotondi con grandi occhi sgranati e un po’ strabici, in cui i serpenti che costituivano la chioma del mostro sono divenuti una cornice continua che sembra proprio fatta di vermetti. Lungo le pareti laterali corre un altro fregio, inquadrato in alto ed in basso da fasce in ocre rosse, dove vediamo palmette e fiori di loto alternati.

La cronologia di queste due tombe dipinte si pone tra lo scorcio del IV ed i primi anni del III secolo a.C.

Nella sua fase più tarda la necropoli di Tuvixeddu fu interessata anche dalla deposizione di tombe *a enkythrimos* (inumato entro anfora) e di incinerazioni che spesso utilizzavano il pozzo di accesso di precedenti tombe a camera.

Altre testimonianze certe della Cagliari punica non esistono. Tali, infatti, non possono essere considerati i resti del santuario di via Malta (che saranno trattati nel settore dedicato alla Cagliari romana) né le sporadiche tracce di via Regina Margherita, che sembrano meglio potersi collocare in prima età repubblicana.

Soltanto il colle di Bonaria ha restituito sicure testimonianze di età punica, e cioè alcune tombe a camera, utilizzate da poco dopo la metà

del III alla metà circa del II secolo a.C. Considerata la distanza dal nucleo di abitato individuato in via Brenta e dalla necropoli di Tuvixeddu, siamo pressoché certi che queste tombe siano da riferirsi ad un insediamento distinto dalla Cagliari vera e propria, costituente un nucleo abitato a sé stante.

Cagliari romana (AMC)

La storia urbana

Il passaggio dell'isola sotto il dominio romano avviene intorno alla metà del III secolo a.C. (238-237 a.C.) mentre la creazione della *provincia Sardinia et Corsica* risale al 227 a.C. legata all'invio dei primi pretori. Alcune testimonianze letterarie ed epigrafiche ci informano della storia di *Carales* durante l'età romana: Livio (XXVII, 40,2) la cita per gli avvenimenti relativi al 215 a.C., in occasione della rivolta di Ampsicora, ricordando lo sbarco di C. Manlio Torquato, la devastazione, avvenuta nel 210 a.C., del suo retroterra ad opera dei Cartaginesi capeggiati da Amilcare (XXVII, 6,14); sempre Livio ricorda la fonda della flotta di Tiberio Claudio Nerone nell'inverno del 202 a.C. (XXX, 39,30) ed infine l'alleanza con Roma durante gli avvenimenti del 178-177 a.C. (rivolta delle popolazioni dei Balari e Iliensi abitanti nell'interno dell'isola), contrariamente a Floro (I, 22,35) che riferisce della punizione subita dalla città per aver caldeggiato la rivolta, in seguito repressa da Tiberio Sempronio Gracco.

La guerra civile tra Cesare e Pompeo segna un nuovo capitolo nella storia della città che si schiera da parte cesariana, osteggiando il pompeiano Marco Aurelio Cotta (*Caes. Bell. Civ. I, 30,2*) ed accogliendo lo stesso Cesare, nel 46 a.C., dopo la vittoria sui pompeiani a Tapso in Cilicia (*Bell. Afr. XCVIII, 1*). Le vicende successive vedono la città occupata dal legato di Pompeo, Menas, secondo quanto riporta lo storico Cassio Dione (XLVIII, 30).

Non si ha certezza sul periodo di elevazione allo *status municipalis*, anche se il ben noto passo pliniano (*Naturalis Historia III, 7,85*) indurrebbe a datare il provvedimento intorno al I secolo d.C.; un'ipotesi formulata di recente lo riferirebbe, comunque, ad un periodo posteriore al 38 a.C. per volere di Ottaviano Augusto dopo la libera-

zione dell'isola dai pompeiani. Inoltre, varie iscrizioni attestano la presenza di liberti municipali con il *nomen Iulius* da cui si potrebbe ipotizzare, vista la denominazione di *municipium iulium civium romanorum*, un provvedimento da parte di Ottaviano preso prima del 27 a.C., anno in cui egli assume la *tribunicia potestas* ed il titolo di *Augustus*. Strabone la menziona come la città più importante dell'isola assieme a Sulci (V, 27), mentre alla fine del IV secolo d.C. il suo porto è ancora ricordato da Claudiano (vv. 520-523), in occasione dell'accoglienza della flotta di Stilicone, nel 397, durante la guerra contro il *comes* d'Africa Gildone.

Il municipio di cittadini romani risulterebbe iscritto alla tribù Quirina (CIL X 7587, 7598, 7599, 7603); esso è retto da un collegio di *quattuorviri* (CIL X 765), due dei quali, i *quattuorviri iure dicundo*, sono addetti all'amministrazione della giustizia, gli altri, i *quattuorviri aedilicia potestate*, alla cura delle infrastrutture di pubblica utilità (CIL X 7587, 7599, 7600, 7602, 7604, 7919, 7940).

Gli edifici ricordati dalle iscrizioni (AMC)

La storia della *Carales* romana è attestata soprattutto dai rinvenimenti epigrafici che, rispetto al silenzio delle fonti letterarie, evidenziano il quadro di una città in continua crescita urbanistica. Per il periodo repubblicano non abbiamo documentazione epigrafica che riguardi la costruzione di edifici, o comunque di interventi relativi all'incremento edilizio pubblico o privato; l'età imperiale è invece illustrata da una serie di documenti epigrafici di carattere monumentale che ricordano azioni evergetiche da parte di personaggi politicamente influenti: un'iscrizione datata in un periodo precedente al 6 a.C. ricorda la costruzione di *campum et ambulationes* da parte di Cecilio Metello Cretico (CIL X 7581), cioè luoghi per il passeggio e di esercitazione sportiva e militare; restauri di fogne, strade, *itineria* sono intrapresi da parte del *procurator Augusti, praefectus provinciae Sardiniae*, sotto Domiziano (*I.L.Sard.*, 50); tra il 200 ed il 209 d.C. Domizio Tertullo restaura le terme cosiddette Rufiane (*I.L.Sard.* 158), mentre Lucio Ceionio Alieno costruisce e successivamente restaura *horrea* imperiali tra il 212 ed il 217 d.C., ovvero i granai pubblici presenti in città, luogo di stivamento dei prodotti cerealicoli

provenienti dal fertile Campidano (*ILDS I, 51*). Il rinvenimento, ad Ostia nel piazzale delle corporazioni, di un mosaico attestante la statio dei *navicularii et negotiantes Kalaritani* unitamente ad altre analoghe corporazioni di ambito mediterraneo riferisce, di un potente organismo in rapporto commerciale diretto con uno dei maggiori porti occidentali dell'antichità (*CIL XIV 4549,21*). Le attestazioni epigrafiche riguardanti gruppi di *classarii* militanti nella flotta misenate (*CIL X 7592, 7595*) testimoniano, inoltre, l'importanza del porto di *Carales* come base militare di distacco per il presidio di questa porzione del Mediterraneo centro-occidentale. Due iscrizioni, databili ad età augustea, attesterebbero una, la costruzione di un edificio di incerta identificazione eretto da un *Iulius M. f.*, l'altra, la costruzione di un mercato da parte di *L. Alfitenus L. f. Quir.* È ipotizzabile l'esistenza del *capitolium*, in base alla persistenza del toponimo derivato dall'intitolatura di una chiesa dedicata a San Nicola in Capitolio, presente sino alla seconda metà dell'800 all'inizio dell'attuale via Sassari; un'iscrizione documenta ancora la sede del *praetorium* (*CIL X, 7583*), mentre la presenza di un *tabularius* in un altro documento epigrafico potrebbe testimoniare l'esistenza di un edificio pubblico con funzione di archivio provinciale in *Carales* (*CIL X, 7584*). Dalle passioni medievali di Efisio e Lussorio apprendiamo l'esistenza di un tribunale e di un carcere dove i due martiri sarebbero stati giudicati ed avrebbero scontato la pena loro assegnata prima di subire il terribile martirio. Di recente alcune scoperte in una delle grotte presenti nel complesso dei Cappuccini, in vico I Merello ha fatto ipotizzare la presenza del carcere in un'area prossima all'anfiteatro, da dove i condannati, sia o no martiri cristiani, avrebbero potuto subire il martirio nell'ambito dei giochi che si svolgevano nel monumento. Tale affermazione rischia quantomeno di scontrarsi con le indicazioni vitruviane circa la consueta ubicazione del carcere nell'ambito della zonizzazione all'interno della città antica: *Aerarium, carcer, curia foro sunt coniugenda, sed ita uti magnitudo symmetriae eorum foro respondeant*, cioè, vale a dire: "l'erario, il carcere e la curia debbono essere congiunti al foro, ma in modo che le loro dimensioni e i rapporti modulari siano proporzionati al foro" (*De Architectura*, V, 2, ed. P. Gros, Einaudi 1997, pp. 556-557).

L'organizzazione della città (AMC)

Si è già brevemente accennato alle motivazioni di tipo economico che hanno condizionato la scelta del sito di *Carales* da parte dei pianificatori antichi. Oltre ai fattori suddetti si devono aggiungere le particolari condizioni geomorfologiche che hanno influenzato in modo determinante l'assetto delle aree edificabili. All'interno della vasta area pianificabile affacciantesi sul golfo degli Angeli si possono dunque rintracciare i criteri distributivi degli spazi antichi selezionati in base alle necessità di adeguamento monumentale ed inseriti nel piano di un'urbanistica regolare di età tardo-repubblicana. Questo piano vede lo spostamento, in direzione centro orientale nell'area di piazza del Carmine, del nucleo centrale della città romana rispetto al suo precedente punico, in un quadro di riorganizzazione complessiva dello spazio che prevede, nel settore edilizio, la costruzione di un teatro-tempio monumentale, esito di un investimento a scopo produttivo di alcuni gruppi imprenditoriali. In quest'ambito si vuole ipotizzare la zona a destinazione pubblica della città romana di *Carales*, significativamente programmata in una parte alternativa alla città punica. In generale si deve osservare che le caratteristiche proprie di Cagliari, città a continuità di vita, spesso incidono negativamente nella ricostruzione del dettaglio topografico relativo alle strutture antiche superstiti, per cui la ricostruzione globale della città antica risulta molto incerta e frammentaria. Se l'area pubblica-forense era dislocata in questo areale ben preciso, possiamo presupporre non molto distante da essa l'area portuale, di cui recenti indagini archeologiche indicherebbero testimonianza in una zona situata nell'odierna via Campidano. La progressiva occupazione degli spazi vede la presenza di un'area di servizio termale situata tra via Sassari e largo Carlo Felice-Sant'Agostino, contigua a quella forense. Le aree a destinazione abitativa si potrebbero collocare in una zona a monte della piazza del Carmine, gravitante più o meno sull'asse dell'odierno corso Vittorio Emanuele che doveva parimenti costituire uno dei tracciati preferenziali, in direzione est-ovest, dell'impianto romano, programmato a nord del terrazzamento in cui è inserito il sistema del tempio-teatro. È probabile che, tangente a questo schema e collocata nella porzione verisimilmente suburbana di nord-ovest, venisse costruita la cosiddetta villa di Tigellio, sotto l'asse ideale e materiale

che conduce all'anfiteatro. Quest'ultimo si situa in una zona particolarmente scenografica sfruttandone, come è ovvio, tutte le opportunità. Proseguendo nell'esaminare le dislocazioni funzionali della *Carales* romana, troviamo un'importante struttura relativa ad un impianto attrezzato, cioè una *fullonica*: essa si situa in un'area vicina all'ipotizzato impianto portuale e fa da cerniera tra città vera e propria ed immediato suburbio orientale, in prossimità del quale sono state individuate zone a destinazione funeraria di varia cronologia. Le due necropoli più importanti, quella occidentale di Tuvixeddu e quella orientale di Bonaria, racchiudono gli spazi su accennati, non definendo però in modo inequivocabile le aree di edificabilità comprese negli ampliamenti successivi alla prima fase della programmazione romana e dandoci un quadro estremamente rarefatto e complesso delle trasformazioni di età post-antica di cui, oggi, molto ci sfugge.

Le attività economiche (AMC)

L'immensa potenzialità strategica del territorio caralitano, unitamente alla vocazione commerciale della città, sino dal primo ipotizzabile insediamento con caratteristiche urbane, suggeriscono il ruolo fondamentale giocato da Cagliari nell'ambito dei commerci mediterranei in periodo romano. Le fonti letterarie ed archeologiche ci parlano delle ricche pianure esistenti nel fertile entroterra, gestite attraverso il sistema del latifondo, i cui prodotti dovevano confluire nel porto cagliaritano ed erano destinati all'approvvigionamento granario di Roma. L'impegno economico doveva essere vastissimo, se ancora in età tardo-antica, si accenna alla necessità di fornire vettovagliamenti ai porti dell'Italia centro-meridionale (Epistola di Paolino da Nola, 49). Dal globale esame dei carichi delle navi naufragate nel corso dei secoli abbiamo la certezza che quelli più comuni fossero i contenitori anforari con una cospicua preponderanza di anfore vinarie greco-italiche, Dressel 1 e 2-4, apule, galliche, rinvenute insieme al vasellame da mensa che, notoriamente viaggiava collocato negli interstizi tra un'anfora e l'altra.

È attestata anche l'importazione di olio sia dalla penisola iberica che, in epoca medio e tardo-imperiale, dalle regioni nord-africane, da cui proveniva pure in grande abbondanza la ceramica da mensa defi-

nita sigillata africana, che invade i mercati mediterranei dal II al VI secolo d.C.

Tali commerci potrebbero essere l'indizio di una produzione vinicola locale di età medio-imperiale, unitamente al trasporto di olio, olive, salsa di pesce (*garum*). Altra fonte di ricchezza dovevano essere i prodotti minerari, il cui commercio si svolgeva dai vari porti sud-occidentali dell'isola al continente ed era gestito, come del resto gli altri prodotti, da *corpora naviculariorum*, cioè gruppi associati di uomini che provvedevano a far funzionare i servizi di rifornimento generale dello stato romano. Si produceva e si esportava piombo argentifero, ferro, rame, ma anche granito spesso rinvenuto in prodotti non finiti (capitelli, colonne, macine ecc.). Il rinvenimento di lingotti in piombo e stagno testimonia il commercio del prodotto attraverso l'asse Spagna-Sardegna, in età imperiale. Una *constitutio* di Valentiniano III attesta, nel V secolo d.C., l'esportazione di buoi, cavalli e carne suina; il sale doveva costituire un altro prodotto di grande rilevanza commerciale: la sua estrazione era a carico di vere e proprie società di lavorazione-transporto del prodotto che avevano l'appalto per la gestione delle saline ed il commercio della preziosa sostanza, impiegata oltreché nella conservazione dei cibi, nella concia delle pelli. Ulteriori elementi per le attività economiche della città possiamo desumerli dai dati di cultura materiale legati alla produzione locale di manufatti ceramici ed all'industria di cava che offriva materiale di ottima qualità e facilità di lavorazione. Lo sfruttamento delle materie prime quali l'argilla ed il calcare offriva senz'altro le basi per lo sviluppo di un'industria a livello locale testimoniata, in modo purtroppo ancora insufficiente dal punto di vista archeologico, nell'immediato suburbio cagliaritano, in età romana (officine (?) di via Zara e di via Brenta).

L'impianto urbanistico romano (AMC)

La ricostruzione della prima fase dell'impianto urbanistico romano della città è il risultato di recenti studi sorti nell'ambito di un tentativo più generale di ricostruzione della forma urbana relativa a *Carales* antica. L'analisi di tutti i dati archeologici riferiti ai vari ritrovamenti effettuati sino ad oggi, unitamente all'applicazione del

metodo di studio sull'urbanistica delle città romane a continuità di vita, ha avuto come risultato principale l'individuazione di uno schema programmatico regolare attestantesi sul rapporto di 2 *actus* presente nella zona di piazza del Carmine e vie adiacenti (l'*actus* è l'unità di misura corrispondente a m 35,48, cioè 120 piedi romani). La ricostruzione è avvenuta in base ad analisi del vecchio catasto e parcellario, sovrapposizione tra nuovo e vecchio catasto, riordinamento e confronto dei dati archeologici esistenti.

In base a questo ragionamento si è estesa l'applicazione dello schema nell'area più orientale (settore nord-orientale, quartiere di Marina) dove recentissime indagini hanno messo in luce una porzione di basolato stradale orientato in direzione nord-est/sud-ovest che segue l'andamento dell'attuale vico Collegio. È probabile che il piano programmatico originario abbia compreso anche tale zona estendendosi, nella applicazione di quello regolatore, in questa porzione urbana. D'altra parte siamo in presenza di una zona, analogamente a quella del Carmine, abbastanza favorevole all'applicazione di schemi regolari, nonostante la ripidità del pendio, in salita verso Castello, che, in alcuni punti, poteva raggiungere un'altezza notevole sul livello del mare.

L'età tardo-antica e il declino urbano (AMC)

La topografia e l'urbanistica della città tardo-antica non è a tutt'oggi ancora chiara. Appare ragionevolmente proponibile la continuazione di essa sulla città romana con le dovute trasformazioni relative al momento tardo-antico, ma ne sfuggono le dinamiche ed i modi insediativi in relazione, sia al recupero degli spazi della città antica, che alla scelta di nuove linee di espansione urbana. Le fonti riportano l'esistenza di nuclei monastici su alcune porzioni del territorio urbano caralitano. Dalle Epistole di Gregorio Magno (siamo intorno al VI secolo d.C.) conosciamo l'esistenza di monasteri e xenodochii cagliaritani di difficile ubicazione topografica. L'interesse degli ordini regolari monastici allo sfruttamento economico delle Saline di Molentargius e di San Bartolomeo, in un'area eccentrica alla città antica vera e propria si colloca posteriormente a tale periodo, anche se sono facilmente ipotizzabili riusciti tentativi, ad oggi

non archeologicamente dimostrabili, di utilizzare per attività economiche legate alla produzione salinifera ed a tutte le attività indotte le aree situate a perimetrazione degli stagni. Gli scavi effettuati in area urbana nel corso degli ultimi decenni non hanno evidenziato la presenza di strutture relative a fasi tardo-antiche documentabili con attendibilità stratigrafica, ad eccezione di quelli effettuati presso via Brenta in località Santa Gilla. Tali rinvenimenti riguardano i resti di un edificio quadrangolare, interpretato come casa-torre su modello di esempi analoghi documentati nel resto della penisola e pertinente ad un'area urbanizzata, genericamente, in età tardo-romana ed altomedievale. Le considerazioni succedutesi di recente che porterebbero ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di un consistente sistema fortificatorio relativo a *castra* urbana a *Carales* non sono purtroppo dimostrate dai relativi dati stratigrafici, congiuntamente alle considerazioni sul possibile e capillarmente diffuso insediamento rupestre in area urbana caralitana pertinente a fasi successive al V secolo d.C.

Carales fu centro diocesano attestato lungo tutto il pontificato di Gregorio Magno sino al Concilio di Cartagine del 484: Lucifero II di *Carales* è presente al Concilio insieme ad altri vescovi sardi.

Nel settore orientale la trasformazione del suburbio di età romana risulta condizionata dalla presenza, nella vasta area cimiteriale databile in un periodo lunghissimo di tempo che va dall'età tardo-punica all'età cristiana, del culto al martire Saturno, secondo tempi e modi consueti, con una monumentale sede del santuario in piena età giustiniana ed il mantenimento delle predette funzioni sino al tardo medioevo. Qui si assistette al consolidarsi degli insediamenti monastici di matrice africana prima e benedettina-marsigliese poi, nel quadro di una politica di sfruttamento delle risorse produttive degli stagni circostanti. Al limite settentrionale, infine, lungo le pendici della collina di Bonaria, sono documentati fenomeni di insediamento rupestre legato ad una probabile riutilizzazione dei cubicoli pagani e cristiani, con ipotesi di localizzazioni di culti di diversificata origine e di matrice diversa in momenti successivi: africana, ariana, orientale.

Itinerario ideale (AMC)

Della Cagliari romana, oggi, non permangono purtroppo che scarse tracce superstiti di un quadro monumentale che doveva essere più che mai ricco ed interessante. L'itinerario che qui viene proposto riflette dunque una realtà parziale anche se di indubbia suggestione generale che può essere integrata da un breve panorama illustrativo di alcune preesistenze archeologiche che il lettore non può più verificare. Risulta difficile fornire, per queste strutture, un quadro cronologico preciso entro il quale collocare pavimenti, muri, mosaici e tombe poiché si tratta, nella maggioranza dei casi, di scoperte effettuate in altri tempi in cui, l'interesse dello scavatore non era quello dello scienziato ed i metodi utilizzati non erano metodi scientifici di scavo, rilievo e documentazione. Incominciando dal settore occidentale della città, ci troviamo di fronte ai resti, non più visibili, di un quartiere abitativo documentato, a più riprese, nel corso degli anni '40 e '50 di questo secolo. Tale documentazione potrebbe indicarci che alcuni quartieri della Cagliari punica in prossimità dello stagno di Santa Gilla, venivano presumibilmente riabitati in età romana, nelle primissime fasi di periodo repubblicano, con ristrutturazioni evidenti o meno di vari ambienti o infrastrutture (condotte idriche e fognarie) che, come è facilmente immaginabile necessitavano, per l'uso, di continue manutenzioni. Procedendo da ovest verso est, incontriamo il vasto gruppo di edifici di viale Trieste 105, contiguo all'impianto termale di via Nazario Sauro. In questi rinvenimenti, frutto di recentissimi scavi, si è registrato un uso documentabile dalla fine dell'età punica a quella alto-medievale, anche se sfuggono, ad una analisi delle notizie che ci rimangono, le diverse destinazioni di utilizzo dei singoli ambienti rinvenuti. L'area di via Nazario Sauro, di cui si intravede qualche scarna ed abbandonata porzione sotto i plinti di fondazione di un moderno palazzo, all'incrocio tra via Sauro e via Mameli, è stata interpretata come impianto termale di servizio ad un'area con caratteristiche residenziali in uso sino all'alto medioevo. In prosecuzione troviamo la zona facente capo al tempio di via Malta-piazza del Carmine, di cui, oggi, appare chiara la funzione generatrice d'impianto, legata all'influenza di simili contesti medio-repubblicani. L'area archeologica di via Malta doveva essere varia ed articolata; essa comprendeva un edificio templare con ampio recinto e cavea

teatrale, molti altri edifici connessi tra cui cisterne, cunicoli idrici, resti di porzioni stradali, in connessione ad una progettazione globale di adeguamento del pendio collinare e della sua parte più pianeggiante, legata ad una strutturazione a terrazze, inconfutabilmente riproponibile in base a computi metrologici abbastanza precisi. Di questo vasto complesso non rimane più nulla, così come degli edifici che si situavano nelle odierne via Sassari ed Angioy, riscoperti e documentati in anni recenti. Si tratta di due complessi termali e di una vasta area a probabile destinazione pubblica (anche se dai resoconti di scavo risulterebbe una ristrutturazione poco chiara a destinazione privata) di cui purtroppo non sappiamo molto. Si è ipotizzato che il momento iniziale di costruzione degli edifici si collocasse in età repubblicana, mentre l'utilizzazione finale degli ambienti risulterebbe collocabile nel VI secolo d.C. Se ci spostiamo nella zona di largo Carlo Felice verificiamo la continuità di un tessuto urbano molto articolato con fasi d'uso che vanno dall'età repubblicana, sino al II secolo d.C., epoca cui si ascrive il grande edificio termale, tuttora in parte conservato nei sotterranei della Banca d'Italia e sicuramente collegato con i resti superstiti, non più visibili, presenti sotto il transetto meridionale della chiesa di Sant'Agostino. L'itinerario ideale prosegue con la chiesa di Sant'Eulalia e termina in viale Regina Margherita, dove il rinvenimento di un ambiente absidato, pavimentato con lastre marmoree di spoglio, provenienti, dunque, da un altro edificio o da un edificio preesistente, è stato interpretato come luogo di culto nato dalla ristrutturazione di alcune cisterne romane.

Itinerario reale (AMC)

1. ANFITEATRO

L'anfiteatro romano è uno dei pochi edifici superstiti della Cagliari antica. È situato nella parte nord occidentale della città, accessibile sia dalla passeggiata di Buon Cammino che dal viale Frà Ignazio, lungo un percorso che partendo dal corso Vittorio Emanuele, sale per via Tigellio (area abitazioni romane) e giunge sino all'Orto botanico che costituisce la propaggine inferiore del grandioso monumento.

Esso è situato sul pendio del Colle di Buoncaminno di cui sfrutta la morfologia naturale risultando in parte scavato nella roccia calcarea, in parte costruito con due settori interi della cavea all'estremità dell'asse maggiore, di cui oggi non è visibile alcuna struttura poiché è andata distrutta e depauperata nel corso del tempo.

Diversi sono gli elementi caratteristici di questo edificio: l'arena di dimensioni piuttosto modeste con asse maggiore di m 46,20 circa ed asse minore di m 31, è ricavata nella roccia ad esclusione di una piccola porzione a sud ovest. Dal piano dell'arena si intravedono tre ambienti sotterranei, anch'essi scavati nella roccia, di cui uno centrale allungato e due laterali di forma rettangolare e dimensioni minori rispetto al primo. Il podio separa l'arena dalla cavea ed è parzialmente scavato nel calcare, ma anche costruito in blocchi squadrati. In corrispondenza dell'estremità nord-est dell'asse maggiore si interrompe per alloggiare un ambiente con nicchie di incerta destinazione, mentre a sud-ovest non insegue più il suo andamento curvilineo, per il crollo di un intero settore in questo punto. Nel podio vi sono otto aperture simmetriche che collegano l'arena con l'ambulacro inferiore: quest'ultimo, voltato, si percorre lungo l'intero perimetro dell'arena ad esclusione della porzione crollata di sud-ovest. Si compone di due parti di cui una, interna, scavata nel calcare, l'altra, esterna, realizzata in pietra. Ampi nicchioni rettangolari si aprono internamente all'ambulacro inferiore. Da questo si può accedere a due vani di servizio collocati alle estremità sud-est e nord-ovest dell'asse minore, ai corridoi ipogeici ed ai vomitori del primo meniano. A sud-est dell'asse minore, un'apertura conduce ad un corridoio dove sono collocate le scale dirette agli ambienti ipogeici. Da questo corridoio si accede ad un altro, più ampio del precedente, che introduce ad un

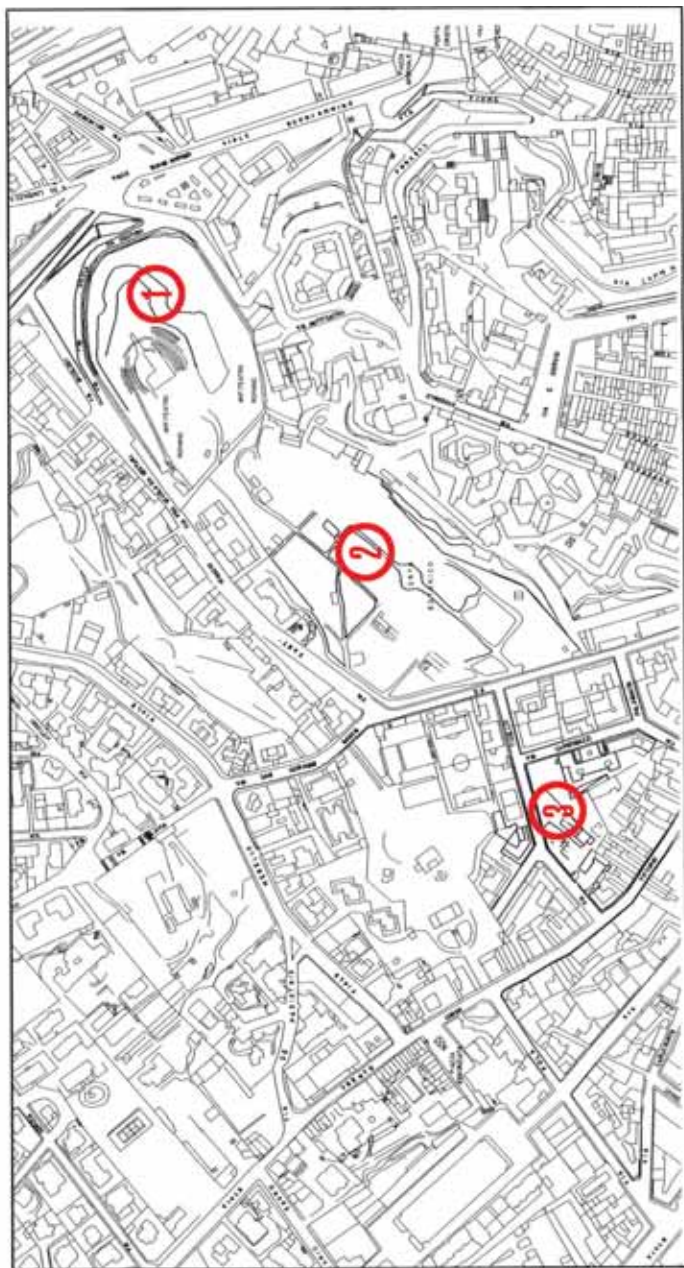




Fig. 1. Anfiteatro romano.

vano di servizio di pianta trapezoidale, voltato a botte, e ad una scala che immette al vomitorio del primo meniano. Il pavimento di questo vano ospita una vasca quadrangolare ricavata nella roccia.

A nord-ovest dell'asse minore sono ricavati alcuni ambienti con destinazione d'uso simile a quelli suddetti, ma planimetricamente differenti. Nella parete interna dell'ambulacro inferiore si apre un vestibolo quadrangolare, alla destra del quale sono collocate le scale che conducono agli ipogei. Nella parete di fondo del vestibolo sono ricavate due porte conducenti rispettivamente: una ad un corridoio ed



Fig. 2. Anfiteatro romano.

alle scale di accesso del primo meniano, l'altra ad un vano di servizio. Lungo la parete destra del vano di servizio è scavato un bancone o sedile di incerta destinazione d'uso, mentre una parte collega il vano al corridoio voltato. Dall'ambulacro inferiore si sale ai vomitori della prima precinzione. All'interno di quest'ambulacro si apre un corridoio perpendicolare a fondo del quale è scavato un nicchione simile a quelli dell'ambulacro. Altri corridoi si aprono da quest'ambulacro: il loro significato non è chiaro poiché la lettura di essi risulta compromessa da interventi successivi di difficile interpretazione funzionale e cronologica.

2. ORTO BOTANICO ED ORTO DEI CAPPUCCINI

L'area archeologica situata all'interno dell'Orto botanico si trova a sud-ovest dell'anfiteatro romano, al centro della valle di Palabanda e costituisce una delle più interessanti attrattive archeologiche, naturalistiche ed ambientali della città di Cagliari. Esso fu impiantato in



Fig. 3. Orto botanico: cisterna.

questa zona nella seconda metà dell'800, a seguito dell'accurato interessamento del botanico Gennari che ne fu anche primo direttore. Il canonico Spano nella sua Guida di Cagliari del 1861 riporta la seguente annotazione: "Uscendo da questo Convento, (quello dei Cappuccini) nella vallata che si trova incontro, si vede un piccolo giardino ornato con lusso di opere d'arti, parte scavate nella roccia, e parte con monumenti antichi trovati nel sito" e continua in una breve nota: "Vi si vede una bella sfinge di granito, un capitello di marmo, ed altri pezzi che annunziano di esservi esistiti edifizii antichi. Nella parte superiore della roccia vi sono alcune cisterne scavate nella medesima roccia, ed il canale che si vede intorno all'anfiteatro si estende sino a questo sito". La visita dell'Orto botanico incomincia da viale Frà Ignazio da Laconi, lungo un percorso che conduce, attraverso sentieri fiancheggiati da esemplari botanici rari e desueti, alla scoperta di uno dei più interessanti ed articolati sistemi idraulici sardi di età romana. Testimonianza di una capillare e quanto mai accurata utilizzazione delle scarse risorse idriche cagliaritanee, i serbatoi e cunicoli che caratterizzano l'area dell'Orto e le sue immediate adia-

cenze sono disseminati per ben cinque ettari di territorio raccogliendo e distribuendo le acque per uso potabile dalla parte alta a quella bassa della città. La qualità geomorfologica della zona comprende, in prevalenza, calcari conchigliiferi di facile cavatura e buona lavorazione che, per loro natura, ben si adattano allo scavo di cunicoli, cisterne, pozzi e gallerie. Descrivere nei particolari questi manufatti risulta praticamente impossibile poiché molti di essi hanno subito, nel corso del tempo, notevoli manomissioni con variazioni cospicue della loro destinazione d'uso originaria. Tra le opere più importanti segnaliamo un pozzo profondo una cinquantina di metri che, sino alla costruzione del moderno acquedotto nella seconda metà dell'800, serviva ancora acqua alla città; una cisterna provvista di condotto adduttivo, la cui imboccatura si trova sotto la facoltà di giurisprudenza e quindi di difficile accesso; una grande cisterna del tipo cosiddetto a bottiglia provvista di condotto adduttivo, percorribile almeno in parte; infine vasche di varie dimensioni collegate a canalizzazioni di diverso genere di cui risulta impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, se non esclusivamente per via ipotetica, ricostruirne le precise funzioni ed i sistemi di relazione con l'intero sistema idrico collettore della città comprendente anche l'acquedotto romano.

L'orto dei Cappuccini, o orto della casa di riposo Vittorio Emanuele II si trova ad ovest dell'anfiteatro romano, sulla via Frà Ignazio da Laconi. La sua denominazione si deve alla chiesa dei Padri Cappuccini eretta in forme gotico-catalane, con l'annesso convento, nella seconda metà del '500 nel terreno di proprietà dei Frati Minori Cappuccini. All'interno di questo spazio verde vi sono alcune cavità artificiali di cui, una in particolare, merita un breve accenno: si tratta di un enorme ambiente di cui la destinazione d'uso primaria doveva presumibilmente essere quella di cava di materiale da costruzione, in seguito adattato a grossa cisterna tramite un collegamento, a livello di piano superiore da quello di calpestio del manufatto, con l'anfiteatro. L'interno della cisterna è particolarmente suggestivo: un poderoso rivestimento idraulico in *opus signinum* ne caratterizza visibilmente le pareti e le sue dimensioni oscillano da un'altezza media di circa dieci metri ad una larghezza di centottanta complessivi.

3. COMPLESSO ARCHEOLOGICO DENOMINATO VILLA DI TIGELLIO

La Villa di Tigellio è uno degli esempi più importanti di edilizia residenziale della Sardegna di età romana. Vi si accede facilmente dopo aver percorso, per un breve tratto, via Tigellio che collega viale Frà Ignazio da Laconi con il corso Vittorio Emanuele II. L'interesse intorno al complesso archeologico di Tigellio incominciò nella seconda metà dell'800 quando, all'interno della raccolta di codici e pergamene che vanno sotto il nome di Codici d'Arborea, era presente anche una presunta biografia del dotto musico sardo Tigellio, dalle amicizie



Fig. 4. La Villa di Tigellio.

influenti, che avrebbe acquistato terreni nella zona dell'anfiteatro per costruirvi la propria lussuosa dimora. Nonostante la successiva condanna di falsità delle carte arborensi, proclamata da una speciale commissione di esperti dell'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1870 presieduta dal Mommsen, il canonico Spano, nel 1876, volle incominciare una serie di indagini archeologiche nella zona in questione che evidenziarono notevoli risultati. Vennero in luce parte di alcuni ambienti che, per la notevole quantità di stucchi di rivestimento delle



Fig. 5. La Villa di Tigellio.

pareti, lo Spano denominò Casa degli Stucchi.

Negli anni '60 il Soprintendente alle Antichità della Sardegna Gennaro Pesce decise di continuare gli scavi iniziati dallo Spano ed estese le ricerche a nord-ovest della Casa degli Stucchi, ponendo in luce un atrio con i basamenti di quattro colonne ed i resti di un'ulteriore abitazione che si organizza planimetricamente in direzione di via Tigellio. Sul lato orientale della Casa degli Stucchi vennero in luce altri ambienti che, per la qualità e l'abbondanza di stucchi dipinti in un vano identificato come tablinio, il Pesce denominò Casa del Tablinio dipinto. Un edificio termale, messo in luce parzialmente poiché proseguiva oltre la zona indagata, fu evidenziato sempre nel settore orientale dell'area, di cui residua, oggi, una pavimentazione in mattoni laterizi che doveva rappresentare l'alloggiamento delle *suspensurae* del *calidarium* termale. All'inizio degli anni '80 gli scavi dell'Università di Cagliari hanno proseguito l'indagine archeologica nel sito di Tigellio, iniziando lo studio dei dati di cultura materiale.

La visita incomincia dalla Casa degli Stucchi che mostra l'atrio in buono stato di conservazione ed attigui ad esso, con orientamento sud-ovest/nord-est, l'ampio *tablinium* ed una serie di ambienti più piccoli di forma rettangolare che si aprono sullo stesso atrio. In prosecuzione di questi ambienti, vi è un altro complesso abitativo caratterizzato da un atrio con *impluvium* e quattro colonne di cui si conservano una base e due rocchi. Un vasto ambiente pavimentato in *opus signinum* introduce al *tablinium*; altri vani pertinenti alla stessa abitazione in cui si notano rifacimenti posteriori spesso di difficile lettura ed interpretazione sono presenti in direzione nord-ovest/sud-est. In conclusione, l'analisi delle strutture rinvenute, unitamente al recupero dei materiali ceramici offrono per l'area di Tigellio un panorama cronologico compreso tra età repubblicana e VI-VII secolo d.C., senza soluzione di continuità.

4. CRIPTA DI SANT'EFISIO

L'area archeologica cosiddetta cripta di Sant'Eufisio è un vasto ambiente scavato artificialmente nel calcare del rilievo di Stampace, uno dei quattro quartieri storici che caratterizzano l'assetto post-antico della città di Cagliari. Vi si accede da via Sant'Eufisio, percorrendo una ripida



scala che immette in un ambiente di 14 metri x 10, nove metri sotto il livello del piano stradale. Nella parete ovest dell'ambiente si può scorgere una nicchia di forma irregolare che alloggia la vera di un pozzo profondo due metri insieme all'incasso di una probabile tubatura di adduzione dell'acqua, accanto al quale sono visibili le impronte delle grappe di ferro che la sostenevano. Ad est della scala d'accesso suddetta vi è un altro passaggio scavato nella roccia calcarea, parzialmente voltato, che si interrompe dopo un paio di metri. Il Taramelli al quale si deve la scoperta dell'ambiente sotterraneo, lo identificò, nelle Notizie degli Scavi di Antichità del 1926, in un'aula di culto in onore di Iside databile al I secolo d.C.; più semplicemente, non possedendo, allo stato attuale delle conoscenze, elementi tali da confermare una tale attribuzione pensiamo si possa trattare di un ambiente originariamente collegato al sistema idrico cagliaritano ed in seguito variato di destinazione d'uso per scopi tuttora ignoti.

5. CRIPTA DI SANTA RESTITUTA

La cripta di Santa Restituta è un grande ambiente scavato nel calcare di Stampace il cui accesso si apre in prossimità della piazzetta omonima. Vi si accede tramite una scala che immette in un vano molto ampio ed irregolare, alto circa sei metri, lungo diciotto e largo quattordici nei punti di massima ampiezza. A destra ed a sinistra della scala di accesso si aprono due cunicoli che si riuniscono in un unico tratto per poi proseguire per 14 metri ed interrompersi una volta raggiunto il livello stradale. Accanto all'ingresso si nota l'imboccatura di una cisterna rivestita in cocciopesto. Tra i materiali rinvenuti, di estrema importanza per la ricostruzione del quadro economico della *Carales* antica, vi sono attestazioni di età tardo-repubblicana (anfore, ceramica a vernice nera, lucerne, bracieri, unguentari), imperiale (pareti sottili, sigillata italica bollata) e più genericamente di ambito medievale. Si ipotizza una destinazione d'uso dell'ambiente assimilabile a quella della contigua cripta di Sant'Efisio.

6. SANTA CHIARA

La chiesa di Santa Chiara è situata in cima alle omonime scalette cui si accede dopo avere effettuato un breve tratto di via Santa Margherita. L'edificio, da poco restaurato poiché gravemente danneggiato nel corso della seconda guerra mondiale rappresenta ciò che rimane della chiesa e dell'annesso convento delle monache clarisse situato nella cerniera di collegamento tra i quartieri di Stampace e Castello, sotto il bastione di Santa Croce. Recenti indagini archeologiche hanno evidenziato l'esistenza di strutture murarie, una cisterna e tracce di necropoli, con materiali fuori contesto inquadrabili genericamente tra IV-II secolo a.C. e V secolo d.C., unitamente a tracce imponenti di coltivazione di cava a cielo aperto ed attività manifatturiere connesse ad un forno ed una vetreria. L'area archeologica è attualmente scarsamente leggibile poiché i resti rinvenuti sono stati risparmiati in una piccola porzione che residua sotto il pavimento della chiesa, accessibile attraverso una scaletta. Ciò che rimane si può connettere ad una parte di necropoli di fase seicentesca.

7. SANT'EULALIA

La visita dell'area archeologica di Sant'Eulalia, nel quartiere Marina, incomincia nella parte retrostante della chiesa, con ingresso su via del Collegio. Inizialmente, si può osservare una veloce esposizione di materiali rinvenuti nel corso dei lavori di scavo, al di sotto del piano dell'attuale sacrestia. L'area archeologica si articola su vari livelli corrispondenti ciascuno ad una determinata epoca storica. L'elemento più interessante rinvenuto è la porzione di strada, con direzione nord-est/sud-ovest, a grossi basoli quadrangolari ben connessi, databile, allo stato attuale delle conoscenze, genericamente ad età romana. Al centro della stessa strada vi è un cunicolo fognario costruito alla cappuccina; a destra e sinistra, ben evidenti, le crepidini con le tracce dei canali di scolo delle acque. Resti murari in *opus africanum* sono collocati su entrambi i lati della strada, in parte connessi ad una fase d'uso dell'impianto viario, in parte non in fase con esso recanti evidenti tracce di ristrutturazione o adattamento successivo. Lungo il percorso archeologico, si possono notare l'imboccatu-





Fig. 6. Sant'Eulalia: veduta della strada.



Fig. 7. La *fullonica* di via XX Settembre: mosaico.

ra di un pozzo provvisto di pedarole di discesa, una cisterna a bottiglia pertinenti a fasi cronologiche ben distinte ma non meglio qualificabili di quest'importante zona urbana di *Carales* antica.

8. La *fullonica* di via XX Settembre

Le tracce di edificio che vanno sotto la definizione di *fullonica* sono situate sotto il palazzo dell'INPS, tra via XX Settembre e viale Regina Margherita ed accessibili previa autorizzazione della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

Si tratta di un importante complesso archeologico pertinente ad un impianto di tipo artigianale-produttivo sul quale, in fasi successive alla sua utilizzazione, sono stati impostati resti murari di difficile identificazione e cronologia. Attualmente si possono vedere una porzione di ambiente pavimentato sia a mosaico che in cocchiopesto, la vera di un pozzo che si apre nello stesso ambiente e due vasche. Il mosaico, di cui residua solo una porzione intorno ad uno dei tre lati



Fig. 8. La *fullonica* di via XX Settembre.

delle due vasche, è a tessere nere su fondo bianco con piccoli delfini alternati ad ancore, bipenni, timoni; inoltre, vi è un pannello comprendente una serie di quattro cerchi neri che racchiudono fiori a petali bianchi fusiformi e, sotto, l'iscrizione: M(arcus) Ploti(us) f(ilius) Rufus. La struttura muraria impostata su questo primo impianto conserva, reimpiegati, un blocco con fregio dorico ed un altro con iscrizione: C. APSENA.C. F. HEIC HEIC EST POLLIO.

In base a confronti con tipologie di edifici presenti ad Ostia e Pompei è stata proposta l'identificazione degli ambienti rinvenuti con una *fullonica*; il repertorio decorativo del mosaico e le iscrizioni concorderebbero, infine, per una datazione al I secolo a.C. dell'edificio situato sotto l'INPS.

9. CISTERNA PRESSO LA SALA MOSTRE PERMANENTI DELLA CITTADELLA DEI MUSEI

La cisterna, una delle numerosissime presenti a Cagliari, risulta forse una delle poche che si possono esaminare sufficientemente vista la collocazione e la sua valorizzazione all'interno di una sala museale. Il manufatto, del tipo cosiddetto a bottiglia, con vera d'imbocco circolare e pedarole di discesa è rivestito in cocciopesto.

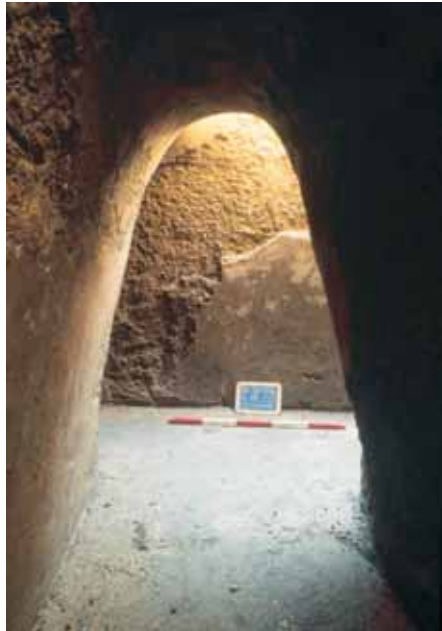
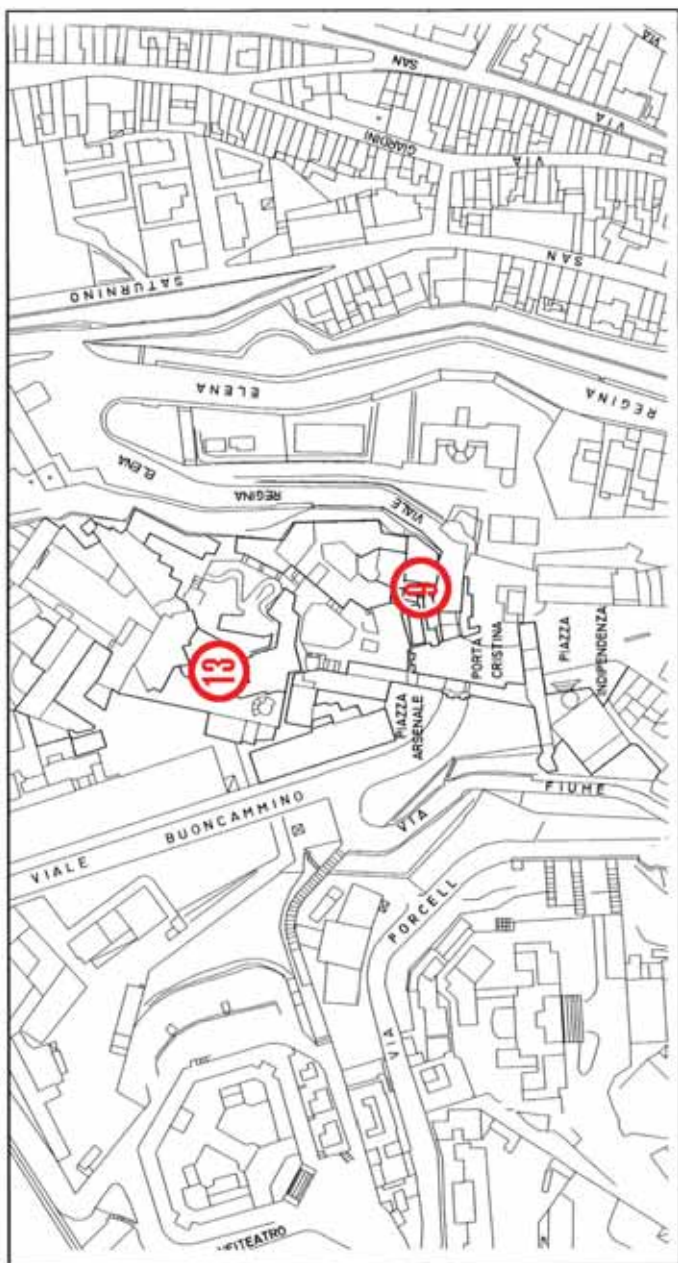


Fig. 9. La cisterna di via Brenta.



10. IL COMPLESSO DI SAN SATURNO NELLA PIAZZA SAN COSIMO E DAMIANO

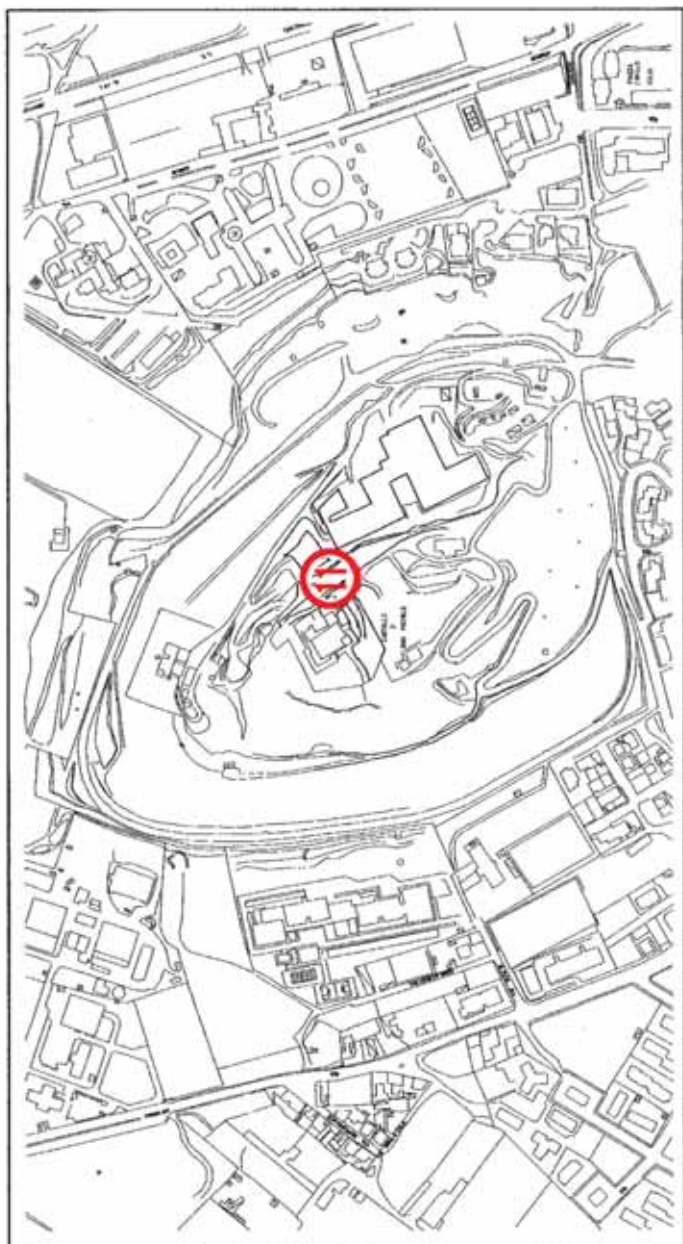
Il complesso archeologico di San Saturno è caratterizzato dalla presenza di un edificio di culto e di un'area funeraria tutt'intorno, cui si accede dall'attuale piazza San Cosimo. L'area funeraria si estende nel settore settentrionale rispetto all'edificio di culto ed ospita parte della necropoli comprendente mausolei, sepolture a sarcofago, a tumulo, a cupa ed alla cappuccina. La cronologia d'uso della necropoli si colloca a partire dall'età tardo-repubblicana. Nei periodi successivi fu riutilizzata in maniera cospicua dalla comunità cristiana cagliaritana, anche se le testimonianze, sia archeologiche che epigrafiche relative a questa presenza, non consentono di determinare una continuità d'uso nel sito per tutta l'antichità. Il primo edificio martiriale, in cui recenti ricerche riconoscono la *basilica sancti martyris Saturnini*, costruita nei primi decenni del VI secolo d.C. dal vescovo esule africano Fulgenzio di Ruspe, giunto in Sardegna a seguito delle persecuzioni vandale, doveva essere un edificio mononavato, affiancato da altri piccoli edifici di cui, uno, rinvenuto nella sua porzione residua costituito da scarni frammenti di pavimentazione musiva, sarebbe andato distrutto. Nell'attuale complessa organizzazione di San Saturno, risulta fondamentale la presenza del corpo cupolato centrale, sorretto da quattro piloni con archivolti, risalente ad influssi costantinopolitani ed orientali in genere, rintracciabili nell'Apostoleion costantiniano e in San Babila di Antiochia-Kaousiye. Tale corpo cupolato centrale sarebbe databile alla metà del V secolo d.C. e rappresenterebbe l'elemento comune sia nella fase di ristrutturazione fulgenziana nell'inoltrato VI secolo, che nelle posteriori trasformazioni dell'edificio stesso sotto i monaci vittorini, entrati in possesso dell'area dopo il 1089. Recenti scavi nella zona antistante l'ingresso principale dell'edificio, attualmente occupata dalla bella piazza di recente costruzione, hanno rivelato la presenza di un pozzo quadrangolare per il quale è stata ipotizzata una valenza sacrale nell'ambito dei culti ipogeici delle acque. In relazione a queste presenze, si possono forse collegare i resti rinvenuti presso l'attigua chiesa di San Lucifero che ci riportano ad una utilizzazione a destinazione funeraria del sito di cui sfugge, attualmente, il legame sia con le preesistenze dell'area di San Saturno, sia del pozzo di San Cosimo. La sud-

detta destinazione funeraria rivela, in realtà, una problematica assai complessa, relativa a tutti gli usi di questi spazi del suburbio orientale di Cagliari nel corso dell'antichità, per ciò che riguarda la loro distribuzione e cronologia. Una recente e stimolante rilettura di alcuni contesti archeologici funerari compresi nell'ampio areale della zona in questione, pur nella frammentarietà della documentazione esaminata pertinente a vecchi scavi oggi poco leggibili, avanza, tra le altre osservazioni la suggestiva ipotesi della presenza, nell'area del comando dei Carabinieri, del convento dei monaci di Fulgenzio *procul a strepitu civitatis*.

11. SAN MICHELE

Il castello di San Michele occupa la sommità dell'omonimo colle, situato nella porzione nord-occidentale del territorio caralitano suburbano. La sua posizione strategicamente favorevole all'insediamento, sin dall'antichità, riveste una particolare importanza per la storia della Cagliari medievale, poiché fu edificato e fortificato nel 1325, come avamposto difensivo, fedele alla Corona d'Aragona, dalla famiglia Carroz, potenti feudatari valenzani, in possesso della quale rimase ipoteticamente sino al 1511, anno della morte di Violante Carroz, ultima rappresentante della potente famiglia nell'isola.

Il castello, come si è detto, sorse in un'area adatta al controllo del territorio: il mare, gli stagni, l'entroterra agricolo. L'indagine archeologica di recente effettuata, in un quadro di recupero e valorizzazione integrale delle strutture sopravvissute, ha rivelato alcuni dati di notevole importanza. L'utilizzazione più imponente riguarda l'uso di cava per materiale costruttivo, sfruttata senza soluzione di continuità dall'età romana a tempi recenti. Tale osservazione è, del resto, estensibile a molte altre zone del territorio urbano ed extraurbano di Cagliari, dove sono documentabili estese tracce di cavatura di blocchi, riconoscibili qua e là nelle strutture monumentali cagliaritanee, insieme a cave ben organizzate (ad esempio l'area di San Lorenzo e Pancrazio). La frequentazione più antica del colle di San Michele è testimoniata da pochi frammenti di ceramica a vernice nera e di sigillata chiara africana che offrono una cronologia abbastanza estesa, dal



III secolo a.C. al IV d.C. Una cisterna a bottiglia scavata nella roccia e rivestita in cocciopesto ha restituito materiali ceramici di età alto-medievale ipoteticamente indiziabili dell'utilizzo del manufatto da parte di un insediamento monastico qui collocatosi in un periodo di tempo non meglio definibile. Tale insediamento sarebbe forse responsabile dell'edificazione, sulla sommità del colle, di un edificio chiesastico residuo unicamente nel suo prospetto monumentale. Le altre fasi edilizie del castello riguardano un edificio quadrangolare rinvenuto, a livello di fondazione, presso la torre sud-ovest che precede la fase di assegnazione del colle a Berengario Carroz, da parte di Alfonso d'Aragona. In seguito, l'intervento della famiglia Carroz ha ridisegnato l'aspetto complessivo del colle con il castello, fornendoci l'immagine che abbiamo attualmente. La costruzione di un lazaretto, nel corso del XVII secolo e, successivamente, la costruzione del forte sabauda, con ulteriori restauri moderni, hanno ulteriormente modificato visibilmente l'area di San Michele.

12. I SEPOLCRI ROMANI NELLA NECROPOLI DI TUVIXEDDU

La necropoli di Tuvixeddu ha subito numerosi interventi nel corso dei secoli. In età romana, moltissime tombe scavate nel calcare della collina sono state riutilizzate sia in forma di sepoltura privata dall'aspetto monumentale, sia per sepolture multiple in una stessa camera sepolcrale. Recentissimi scavi effettuati lungo il viale Sant'Avendrace dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari (scavi D. Salvi) hanno evidenziato fasi di riutilizzo della parte di necropoli prospiciente il viale, in età romano-repubblicana. Non mancano, a Cagliari, esempi di tipologie monumentali legate allo sviluppo, in età romano-imperiale, dell'edilizia funeraria. L'esempio più imponente è la tomba di Atilia Pomptilla, altrimenti nota come Grotta della Vipera. Il monumento è visibile, per chi entra in città dalla strada statale 131 Carlo Felice, percorrendo il viale Sant'Avendrace verso il centro della città. Si tratta di una tomba con epistilio, a guisa di tempietto, decorato da due serpenti affrontati e dedicata da Atilia Pomptilla al marito Cassio Filippo, morto prematuramente. All'interno, sulle pareti della tomba scavata nel calcare, è iscritto l'epitaffio funebre della romana allo sposo tanto amato. Gli altri sepolcri, poco più a



Fig. 10. La Grotta della Vipera.



Fig. 11. La Grotta della Vipera: particolare del frontone.



Fig. 12. Necropoli di Tuixeddu: particolare della tomba dell'Ureo.



Fig. 13. Necropoli di Tuixeddu.

destra rispetto alla tomba di Atilia, sono dislocati lungo tutto il costone roccioso della porzione inferiore del colle di Tuvixeddu e comprendono deposizioni monosome e bisome inserite dentro arcosoli. All'interno degli ambienti funerari vi sono alcune importanti iscrizioni relative alle famiglie cui appartenevano i sepolcri e collocabili, cronologicamente, in un arco di tempo molto lungo, compreso tra età repubblicana ed imperiale. Un dato significativo riguarda l'onomastica di alcuni personaggi cui si riferiscono tali iscrizioni, i cui gentilizi ci riportano alla presenza di *gentes* di origine centro-italica forse collegate agli interessi di tipo economico-commerciale esistenti tra Roma e la Sardegna dopo l'avvenuta conquista.

Purtroppo la loro visita è attualmente resa impossibile dalle particolari condizioni in cui sono collocati. Essi attendono ancora, come del resto l'intera necropoli di Tuvixeddu, un progetto adeguato e complessivo di valorizzazione.

13. IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE (CT)

Il Museo è situato nella Cittadella dei Musei, piazza Arsenale, nel punto più alto di Cagliari. È stato trasferito nel 1993 dall'antica sede dell'adiacente piazza Indipendenza al nuovo edificio, costruito sopra le fortificazioni dell'arsenale militare spagnolo, inglobandone alcune parti.

Si compone di quattro piani di esposizione, di cui, attualmente, solo due aperti al pubblico.

Il piano terra propone una esposizione cronologia della storia della Sardegna, dal Neolitico (c. 6000 a.C.) sino ad epoca bizantina (VIII secolo d.C.), attraverso i materiali delle vecchie collezioni museali. Tra questi spiccano la serie delle statuette di dee madri delle culture preistoriche neolitiche di Bonu Ighinu (c. 4000-3500 a.C.) ed Ozieri (c. 3500-2700 a.C.), con il passaggio dalle forme volumetriche delle prime agli esemplari a placca ed a trafore delle seconde.

Di eccezionale importanza ed interesse sono i famosissimi bronzetti nuragici. Rinvenuti in massima parte nell'800 nei due grandi santuari di Santa Vittoria di Serri e di Teti Abini, presentano una varietà di raffigurazioni che si articolano principalmente attorno ai guerrieri armati di arco o spada ed alle figure di offerenti. Non man-

cano altre immagini, come quelle dei capitribù, dotati di ampio manto e bastone oppure di divinità femminili sedute che accolgono il defunto tra le braccia. Abbiamo anche raffigurazioni di animali, fra cui prevalgono il toro ed il cervo.

Una vetrina è dedicata alle navicelle bronzee nuragiche, rappresentazioni di imbarcazioni ornate da teste di cervo o toro, in diverse forme. Queste barchette sono state trovate anche al di fuori della Sardegna, in tombe etrusche e santuari greci del Lazio e della Calabria.

La datazione dei bronzetti si colloca dal IX sino al VI secolo a.C., mentre le navicelle sembrano arrestarsi al VII secolo.

Da notare anche i grandi frammenti di statue di dimensioni superiori al vero rinvenute a Monte Prama, nei pressi di Cabras (OR), databili al VII secolo a.C., che riproducono in pietra alcune raffigurazioni note nei bronzetti.

Tra i materiali punici sono da segnalare gli ornamenti personali: oreficerie e collane in pasta vitrea (collana di Olbia). Singolari sono le raffigurazioni del dio Bes, rappresentato come una figura grottesca, bassa, panciuta, ma benefica divinità della salute.

L'epoca romana presenta le consuete classi di materiali che caratterizzano questa civiltà ovunque essa si sia manifestata: ceramica a vernice nera, a pareti sottili, sigillata italica, gallica, africana, vetri, lucerne e così via. Di interesse maggiore sono i lingotti in piombo, alcuni dei quali, di età imperiale, presentano il nome dell'imperatore, a segnalare la sua proprietà di queste produzioni.

Infine il primo piano si chiude con una breve presentazione dei materiali di epoca vandala e bizantina, prevalentemente oreficerie.

Due pannelli illustrano la monetazione punica e romana attestata nell'isola, mentre lo spazio centrale del piano è dedicato ad una ricostruzione ideale dei tophet di Tharros, con elementi tutti originali.

Il secondo piano è dedicato all'esposizione topografica delle scoperte archeologiche nel territorio del Sarrabus-Gerrei (Sardegna sud-orientale), a Cagliari e nel suo Campidano.

Da segnalare sono i corredi romani di Villasalto, la selezione dei reperti rinvenuti nei complessi nuragici di Barumini e Villanovaforru, i curiosi ritrovamenti di Dolianova, dove rozze placchette in terracotta con la stilizzazione di volti umani sono testimonianza di un culto ad una divinità salutare.

Interessante è la ricostruzione di un tetto di epoca romana, compiuta utilizzando tegole deocrate rinvenute in un relitto presso Villasimius.

La parte principale è dedicata alla città di Cagliari, dai primi ritrovamenti di età preistorica sino all'epoca cristiana, con esposizione di ceramiche, statuaria, iscrizioni, mosaici.

Il terzo piano è dedicato al Campidano centrale ed al Sulcis-Iglesiente. Nella prima parte spicca senza dubbio l'eccezionale complesso rinvenuto presso la chiesa di Santa Anastasia di Sardara, con pani di piombo, un modello di nuraghe in pietra e tre calderoni bronzee di fattura verosimilmente etrusca. Lo straordinario gruppo di bronzetti di Uta, con il capotribù, gli arcieri ed i lottatori occupa un posto significativo all'interno dell'esposizione.

Rilevanti sono pure i materiali da Nora, Su Benatzu, Bithia, Monte Sirai e Sant'Antioco.

Il quarto piano offre al pubblico i risultati delle ricerche nel territorio oristanese. Di notevole interesse è la statuaria nuragica di Monte Prama (Cabras) con frammenti di statue e di modelli di nuraghe. Parimenti interessante è la presentazione della ricca stratigrafia di Cuccuru S'Arriu (Cabras) che corre dal Neolitico, con statuette di dee madri, sino al periodo imperiale romano. Un nutrito gruppo di vetrine è dedicato poi al grande centro di Tharros, ricco di testimonianze dall'epoca fenicia sino al tardo romano, in cui spiccano le officine puniche. Uno spazio apposito è destinato all'esposizione del relitto di Mal di Ventre, che portava un carico di lingotti di piombo iberico.

BIBLIOGRAFIA E GLOSSARIO

Bibliografia

- AA.VV., *Cagliari. Omaggio ad una città*, Oristano 1990.
- AA.VV., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988.
- AA.VV., *La cittadella museale della Sardegna in Cagliari*, Cagliari 1981, p. 64, tav. II.
- AA.VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, in “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano” 9/1992 (1993), Supplemento.
- AA.VV., *Passeggiando per Cagliari con un archeologo*, Quaderni didattici 5/1993 (a cura della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano), pp. 12-15.
- AA.VV., *Sancti Innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988.
- AA.VV., *Santa Chiara. Restauri e scoperte* (a cura di A. Ingegno), Cagliari 1993.
- AA.VV., *Studi in onore di G. Lilliu per il suo settantesimo compleanno* (a cura di G. Sotgiu), Cagliari 1985, pp. 99-110.
- AA.VV., *Villa di Tigellio, Mostra degli scavi*, Cagliari 1981.
- M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in “Sardinia Antiqua”. *Studi in onore di P. Meloni per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 386, nota n.1.
- A.M. COLAVITTI, *Ipotesi sulla struttura urbanistica di Carales romana*, in *L’Africa romana. Atti del X convegno di studio*, Oristano, 11-13 dic. 1992 (a cura di A. Mastino e P. Ruggeri), pp. 1021-1034.
- P. GENNARI, *Guida dell’Orto Botanico della R. Università di Cagliari*, Cagliari 1874.
- P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.
- P. MELONI, *Approdo commerciale ma anche base navale*, in *Almanacco di Cagliari* 1995, s.p.
- M.A. MONGIU, *Archeologia urbana a Cagliari. L’area di Viale Trieste 105*, in “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 4.II, 1987 (1988), pp. 51-79.
- M.A. MONGIU, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in AA.VV., *Marina. Cagliari, quartieri storici*, Milano 1989, pp. 16 e 21.

- M.A. MONGIU, *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, in AA.Vv., Stampace. Cagliari, quartieri storici, Milano 1995, p.16.
- D. MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in AA.Vv., Villanova. Cagliari, quartieri storici, Milano 1990, pp. 15-17.
- P. PALA, *L'amphithéâtre de Cagliari*, in AA.Vv., Spectacula I. Gladiateurs et amphithéâtres. Actes du colloque tenu à Toulouse et à Lattes les 26, 27, 28 et 29 mai 1987, Lattes 1990, pp. 55-62.
- L. PANI ERMINI, P.G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Oristano 1992.
- L. PANI ERMINI, *La storia dell'alto Medioevo in AA.Vv., Sardegna alla luce dell'archeologia*, in "La storia dell'Altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia", Firenze 1994, pp. 387-401.
- L. PANI ERMINI, R. SERRA, s.v. *Cagliari*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 42-46.
- D. SALVI, *L'area archeologica di via Angioy a Cagliari e i suoi elementi architettonici*, in "Nuovo Bollettino archeologico sardo" 4 (1987-1992), Sassari 1994, pp. 131-158.
- D. SALVI, *La necropoli orientale di Cagliari: due scavi inediti del 1952*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano" 15 (cds).
- R. SERRA, *La Sardegna. Italia Romanica*, Milano 1988.
- C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica*, in "Sardò 5. Atlante della Sardegna fenicia e punica", Sassari 1990.
- R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: Il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana*, Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dic. 1992 (a cura di A. Mastino e P. Ruggeri), Sassari 1994, pp. 857-935.

Glossario

Aerarium	Edificio in cui veniva conservato l' <i>aes</i> cioè il denaro.
Ambulacro	Genericamente spazio architettonico destinato al passeggio all'aperto. Più particolarmente, nell'architettura templare antica, si definisce il corridoio tra il colonnato e la cella del tempio periptero. Nella fattispecie, corridoio interno che si snoda lungo le ellissi e permette l'accesso ai diversi piani dell'edificio anfiteatrale.
Ambulationes	Passeggiate coperte o portici sia pubblici che privati.
Apostoleion	Luogo di venerazione del culto degli apostoli.
Archivolti	Dal It. <i>arcus volutus</i> , cioè arco volto in giro. Fascia di parete sulla fronte di un arco che risulta dalla disposizione dei conci in pietra o dei mattoni che formano l'arco. L'archivolto pone in risalto il profilo dell'arco.
Arena	Parte dell'anfiteatro dove si svolgevano gli spettacoli. È caratterizzata da una curva policentrica composta da una serie di archi di cerchio e tracciata secondo una regola geometrica (G. Cozzo, <i>Ingegneria romana</i> , Roma 1928, pp. 197-253).
Basilica	Dal gr. <i>basilikè</i> , regale. Termine che unito a <i>stoà</i> assume il significato di aula o <i>porticus publica</i> . Edificio costituito da una vasta aula coperta a pianta rettangolare, di solito suddivisa longitudinalmente in più navate da file di colonne o pilastri. La basilica nasce a Roma, in età repubblicana, con funzioni di mercato coperto e, dalla

prima età imperiale, come aula di giustizia. Solitamente era un edificio pubblico attiguo al foro (Vitruvio, V, 1).

Calidarium	Ambiente termale destinato a bagni di vapore, spesso corredato di una o più vasche per rinfrescarsi.
Campum	Luogo destinato alle esercitazioni militari o ginniche.
Capitolium	Dal nome di uno dei colli di Roma dove era collocato il tempio di Giove, Giunone, Minerva. Si riferisce al tempio dove si venerava la triade capitolina.
Carcer	Carcere.
Cavea	Parte del teatro destinata al pubblico (gradinate).
Classarii	Soldati facenti parte della <i>classis</i> cioè flotta, quindi marinai.
Corpo cupolato	Elemento architettonico con copertura a volta sferica.
Curia	Sede in cui i <i>cives</i> romani si riunivano per deliberare o per scopi religiosi. Nelle colonie e municipi era l'edificio destinato alle sedute dei decurioni.
Forma	Tomba o fossa scavata nel pavimento di un sepolcro, di solito ipogeico.
Fullonica	Officina attrezzata per il lavaggio e la tintura delle stoffe.

Horrea	Magazzini pubblici o privati destinati, per lo più a depositi di derrate alimentari.
Impluvium	Vasca collocata sul pavimento dell'atrio nella casa romana destinata a raccogliere le acque piovane provenienti dall'apertura corrispondente sul tetto (<i>compluvium</i>).
Ipogeico	Da <i>hypò</i> (gr.: sotto) e <i>kaio</i> (gr.: terra): sotterraneo.
Meniano	Ordini delle gradinate che costituiscono la cavea nell'anfiteatro.
Municipium	Status giuridico di città a preesistente insediamento, rientrante nell'ambito dello stato romano ma con quasi completa autonomia.
Navicularii	Lett.: padroni di navi, principalmente di ambito marittimo ma anche lacustre e fluviale.
Negotiantes	Lett.: chi opera <i>negotia</i> cioè operazioni commerciali; grossi commercianti o ricchi uomini d'affari.
Opus africanum	Struttura muraria costituita da grossi blocchi lapidei disposti verticalmente ed orizzontalmente; lo spazio vuoto lasciato tra i blocchi veniva riempito con materiale vario, di solito pietre di piccole e medie dimensioni. Il nome della tecnica ne indica l'origine dall'Africa del nord, poi diffusasi in tutto il Mediterraneo occidentale.
Podio	Elemento di separazione tra arena e cavea, cingente il perimetro dell'area nell'anfiteatro.
Praetorium	Residenza militare del comandante di una guarnigione di presidio.

Suspensurae	Pavimento di stanza riscaldata mediante ipocausto, costituito da pilastri che sorreggevano grossi laterizi, ricoperti da cocchiopesto ricoperto, a sua volta, da marmo o mosaico.
Tribunicia potestas	Potere attribuito in origine ai tribuni, capi militari delle legioni.
Vomitori	Corridoi di ingresso ed uscita degli edifici per spettacolo.

Disegni e fotografie

Fotografie di Anna Maria Colavitti: nn. 2 e 7.

Elaborazioni cartografiche

Ing. Michele Campagna.

INDICE

Indice

L'archeologia urbana a Cagliari nella storia degli studi sulla città	5
Le fonti sulla fondazione della città	7
Cagliari prima dei Romani	8
<i>La città punica</i>	10
Cagliari romana	14
<i>Gli edifici ricordati dalle iscrizioni</i>	15
<i>L'organizzazione della città</i>	17
<i>Le attività economiche</i>	18
<i>L'impianto urbanistico romano</i>	19
<i>L'età tardo-antica ed il declino urbano</i>	20
Itinerario ideale	22
Itinerario reale	24
1. Anfiteatro	24
2. Orto botanico ed orto dei cappuccini	27
3. Complesso archeologico denominato Villa di Tigellio	30
4. Cripta di Sant'Efisio	32
5. Cripta di Santa Restituta	34
6. Santa Chiara	35
7. Sant'Eulalia	35
8. La <i>fullonica</i> di Via XX Settembre	38
9. Cisterna presso la sala mostre permanenti della Cittadella dei Musei	39
10. Il complesso di San Saturno nella piazza San Cosimo e Damiano	41
11. San Michele	43
12. I sepolcri romani nella necropoli di Tuvixeddu	45
13. Il Museo Archeologico Nazionale	49
Bibliografia	55
Glossario	57

Finito di stampare nel mese di febbraio 2003
presso A.G.E., Via P.R. Pirotta 20-22, Roma